

POLITICA

Jobs act e taglio Irpef Renzi prepara il dossier

● **Il premier lavora alle misure economiche**
L'obiettivo: immettere risorse per rilanciare occupazione e consumi
● **«Programma pronto entro mercoledì. Alle critiche rispondo con i fatti»**
● **Piano casa ultime limature**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«In gran forma e deciso a dimostrare con i fatti che adesso si cambia passo». Così un suo fedelissimo descrive il premier Matteo Renzi poco dopo averlo incontrato. Chiuso nel suo studio al terzo piano di Palazzo Chigi, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, suo braccio destro e sinistro, Graziano Delrio, e in contatto costante con il sottosegretario Luca Lotti, il premier ha lavorato per tutto il giorno al dossier sulle misure da presentare al Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Ha iniziato alle 6,45 del mattino, twitter insieme a caffè e brioche. «Al lavoro in palazzo Chigi sul dossier che presenteremo il 12 marzo #la buonavolta#buongiorno». Breve scambio di battute con un follower. «Stavolta niente foto?», la risposta: «Vuoi un selfie alla scrivania? Abbraccio, buon lavoro». Poi un Consiglio dei ministri durante il quale si decide, tra l'altro, la liberalizzazione della cannabis per uso terapeutico, ma soprattutto un lungo incontro, subito dopo, con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per fare il punto in vista di mercoledì prossimo. «Giuliano, mercoledì dobbiamo mandare i primi segnali chiari, misure concrete per il lavoro, quindi da questo momento in poi chiudiamo i canali con la stampa e mettiamoci al lavoro». E il ministro, lasciato Palazzo Chigi ha convocato al Ministero dirigenti ed esperti per ragionare sulle mosse da mettere in campo. Le direttrici ci sono, si tratterà di misure di inquadramento generale per provvedimenti a

breve, medio e lungo termine: un taglio del cuneo fiscale, portando dal 2,5, previsto dal governo Letta, al 10 (la copertura economica dovrebbe arrivare dai tagli alla spesa per sei miliardi di euro) perché l'obiettivo è quello di ridurre la tassazione sul lavoro, al di sopra della media europea. Allo studio il taglio dell'Irpef per il lavoro dipendente per redditi bassi e dell'Irap per le aziende; la riforma dell'apprendistato, come misura di breve termine per aprire il mercato del lavoro, e un assegno universale di disoccupazione rivedendo gli ammortizzatori sociali, come intervento a lungo termine. Infine: contratto unico di inserimento a tutela progressiva (quindi no articolo 18 per i primi tre anni), mentre è probabile che già da mercoledì si proceda con il via al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, non soltanto per restituire i soldi alle imprese, ma anche e soprattutto per immettere nuove risorse. Si tratta di un provvedimento che potrebbe sbloccare circa 13 miliardi di euro, oltre ai 20 già stanziati per l'anno in corso e i 2,5 disponibili ma non ancora erogati alle imprese (debiti già scaduti nel 2012).

A Palazzo Chigi ieri hanno approfondito anche il piano casa, che prevede anche interventi molteplici e su più fronti, alcuni già decisi nei mesi scorsi, altri ad hoc per il recupero dell'edilizia pubblica. Le misure su cui si ragiona sono soprattutto il rifinanziamento dei fondi su affitti e morosità incolpevole, l'abbassamento della cedolare secca al 10% per permettere l'ingresso sul mercato di altri immobili oggi liberi; le agevolazioni fiscali sia per gli enti proprietari di edilizia sociale sia per gli inquilini, che potrebbero anche riscattare l'alloggio sociale che attualmente occupano e le agevolazioni alle giovani coppie e alla famiglie numerose. Confermati anche i due miliardi da destinare all'edilizia scolastica, vera prima scossa per creare da subito nuova occupazione.

La road map di Renzi non cambia, non si lascia spaventare dallo scivolamento alla prossima settimana dell'itali-

...
«I segnali che il Paese si aspetta arriveranno molto presto», promette il capo del governo

cum, «andrà in porto e non saranno due giorni di ritardo a cambiare le cose», dice ai suoi. Né dai moniti e dai paletti che arrivano dalla Ue sull'utilizzo dei fondi per la politica di coesione. Sparge ottimismo e determinazione e non si scompone di fronte alle critiche, «avevo dei nemici che mi attaccavano, ma lo sapevo e lo tenevo nel conto. Ma ora mi attaccano anche quelli che prima mi sostenevano: e onestamente non capisco sulla base di che, visto che non abbiamo ancora nemmeno cominciato», dice parlando con la Stampa.

Sa che c'è chi rema contro lui e il suo governo, anche nel suo stesso partito, «tutto previsto», dicono i suoi. «Ma i segnali che il Paese si aspetta arriveranno molto presto», dice Renzi e per quanto lo riguarda è questo che conta. E mercoledì quando illustrerà i contenuti del dossier sul quale sta lavorando darà il via anche alla riforma del Senato: in quella sede dovrebbe annunciare l'incardinamento del superamento del bicameralismo perfetto già dalla prossima settimana.

Ma dalla minoranza interna ieri è tornato alla carica Stefano Fassina che dice di aver letto «con preoccupazione» le dichiarazioni del premier «sulle differenze tra i conti pubblici descritti da Letta e la situazione effettiva. L'unica differenza riguarda il Pil. Attenti a dare informazioni strumentali, perché rischiano di indebolire tutti». Renzi sui conti ereditati ha le idee chiare, «la situazione trovata non è quella che diceva Letta».



RAI

Polemica lampo sull'imitazione della ministra Maria Elena Boschi

Certo alla vigilia dell'8 marzo imitare una ministra come una vanesia femmina che realizza ciò che vuole a colpi di seduzione con la musica retrò di «Un Uomo, una donna» può non essere adatto, ma sull'imitazione (non volgare) che Virginia Raffeale ha fatto della ministra Maria Elena Boschi ieri si è gonfiato un caso, sgonfiato dopo quatt'ore. Lo sketch è andato in onda a Ballarò, si vede la ministra per le Riforme che elenca i programmi del governo ma, nelle risposte su come

concretizzarli, sfuma nell'immagine flou della donna avvenente nel film d'amore di Claude Lelouch (che era Anouk Aimée).

Michele Anzaldi, il deputato renziano in commissione di Vigilanza, ha scritto alla presidente Rai Tarantola (che all'8 marzo ha appena dedicato un convegno), chiedendole se «condivide l'imitazione di Maria Elena Boschi a "Ballarò"?» e se «ritiene opportuno che una ministra giovane», preparata e capace «sia ritratta come una scaltra

ammalatrice?». Anzaldi chiede se «è questa l'immagine che il servizio pubblico della Rai, e Raitre in particolare, vuole dare alla vigilia dell'8 marzo?». Qualcuno ha pensato a un'irritazione di Boschi, ma alla fine lei stessa smonta la polemica con un tweet: «Virginia Raffeale è una imitatrice straordinaria. A me piace molto. Sull'imitazione di Ballarò ho riso sopra #bastapolemiche». E precisa in una nota: «Non ho sollecitato alcuna presa di posizione nei confronti della Rai».

BOTTA E RISPOSTA

Congresso Fd'I a Fiuggi Fini: scimmiottate An La Russa: taci, è meglio

Non piace a Gianfranco Fini il revival del congresso di Fiuggi, location scelta non a caso dai Fratelli d'Italia (ex An a parte Crosetto) per il loro primo congresso, questo week end. «Dico ai Fratelli d'Italia di smetterla di scimmiottare la storia. Per sopravvivere e superare il 4% alle europee serve loro qualcosa di assai più convincente che una scampagnata semiclandestina a Fiuggi. La storia di An, di cui anch'essi fanno parte, non merita di ripetersi in farsa», attacca Fini, inserendo «furbescamente» nel logo il simbolo di An, se pure «in formato bonsai». E ora Fiuggi, è troppo.

Ribatte piccato Ignazio La Russa: «Non capisco cosa abbia spinto Fini a lasciare il suo apprezzato silenzio». Quanto al ripartire da Fiuggi, il senso è tornare ai «sogni» di Tatarella e tanti altri «non certo per ripetere in farsa quella che (di chi le colpe?) si tramutò in tragedia», è la frecciata a Fini.

«Piemonte, si voti». E il Pd lancia Chiamparino

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Tar a Cota: «Ha sette giorni per indire le elezioni il 25 maggio». L'ira del governatore. La direzione del Pd ufficializza la candidatura dell'ex sindaco

Il Tar dice che in Piemonte le elezioni regionali devono svolgersi il 25 maggio, e mentre Roberto Cota sostiene che «una cosa del genere non può accadere in un Paese civile», il Pd ufficializza la candidatura di Sergio Chiamparino.

Il tribunale amministrativo del Piemonte si è pronunciato sull'annullamento delle regionali del 2010 sottolineando nella sentenza che Cota dovrà indire il ritorno alle urne in concomitanza con le europee di fine maggio, n caso contrario lo farà per lui il commissario Paola Basilone, prefetto di Torino.

Il pronunciamento arriva in risposta alla richiesta del consigliere regionale Davide Bono a cui hanno aderito Mercedes Bresso e altri consiglieri regionali del Pd. Al governatore piemontese tocca quindi emettere il decreto per l'indizione dei comizi elettorali, indipendentemente dai nuovi ricorsi pendenti, come quello che verrà esaminato dal Consiglio di Stato il prossimo 18 marzo (presentato dal consigliere regionale di Fdi Agostino Ghiglia) e soprattutto quello della Cassazione, la

cui udienza non è ancora stata fissata, sul ricorso contro la sentenza del Consiglio di Stato.

Cota non ha reagito bene alla sentenza: «Cose del genere non possono accadere in un Paese civile», ha detto il presidente del Piemonte: «Si dovrebbe riflettere sul fatto che dopo 4 anni vengano annullate elezioni il cui risultato non è mai stato in discussione; sul fatto che le irregolarità nelle liste vengano considerate solo da una parte e che venga riaperto un giudizio chiuso dalla Corte Costituzionale».

Toni diversi e soddisfatti in casa Pd: «È un ultimatum sacrosanto - dicono Aldo Reschigna capogruppo Pd in Regione e il segretario regionale Davide Gariglio - un grande risultato che dà ragione al ricorso del Pd e del M5S e pone fine alla tattica dei tentennamenti e delle dilazioni perseguita da Cota».

L'accelerazione impressa dalla sentenza del Tar non è rimasta senza effetti in casa Pd. La direzione del partito del Piemonte ha messo ai voti in serata un documento in cui si legge

che il Pd «propone formalmente la candidatura dell'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, alla presidenza della Regione». Ha spiegato il neosegretario democratico Davide Gariglio: «Dopo il giudizio del Tar che obbliga a indire le regionali entro 7 giorni siamo in campagna elettorale. A 90 giorni dalle elezioni, le primarie, che pure io ho sempre sostenuto, sono un lusso. Anche perché l'esito è già noto a tutti».

Ottimista anche Bresso, che sfida Cota alle ultime regionali piemontesi, e che replica alle critiche mosse dal presidente leghista nei confronti del Tar dicendo che «dovrebbe ripassare un po' il diritto, dimentica la base della democrazia: la divisione dei poteri dello Stato». E se Cota ha affermato che quanto deciso dal Tar non è da Paese civile, Bresso ha aggiunto che è «folle vedere il responsabile di quando è accaduto in questi anni seduto ai tavoli politici del centro destra in vista della prossima tornata elettorale»: «Forse la lezione non è servita, per fortuna l'interdizione dai pubblici uffici non gli consentirà di ripresentarsi».